

In libreria

Laterza pubblica «Con parole precise. Breviario di scrittura civile» il nuovo saggio dello scrittore e magistrato barese Gianrico Carofiglio

«Vi insegno a difendervi dai linguaggi del potere»

di **Maddalena Tulanti**

Gianrico Carofiglio non sopporta il parlare oscuro, le parole devono essere giuste, usate nel modo giusto e nel momento giusto. E non c'entra il fatto che è uno scrittore, il racconto segue strade sue. C'entra con la sua passione civile. Dopo *La manomissione delle parole* (Rizzoli, 2010), Carofiglio prova di nuovo a rimettere al posto il mondo rimettendo a posto il suo linguaggio. Esce oggi in libreria per Laterza *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*. Il libro è agile, breve, chiaro. Accompagnato da Note molto curate che valgono quanto la riflessione dello scrittore sull'oscurità della lingua dei poteri. Ne parliamo con lui.

Perché insistere sull'argomento? A che scopo?

«La prima motivazione è personale e psicologica e nasce dalle ragioni che mi spinsero a scrivere *La manomissione delle parole*. Provo un senso di disagio di fronte all'attitudine che hanno i linguaggi del potere a oscurare, a rendere incomprensibile, siano essi quelli della politica, dell'amministrazione o quelli del diritto. L'ho scritto perché spero che serva a smascherare alcuni comportamenti che sembrano inevitabili. Non è vero, non sono mai inevitabili».

Sì, perché tu fai la differenza fra pseudo tecnicismo e termini tecnici.

«Certo. In particolare nel mondo del diritto ci sono espressioni tecniche delle quali non si può fare a meno. Se vo-

gliò dire "incidente probatorio" posso dire solo "incidente probatorio" perché quella è la definizione tecnica che indica un certo istituto del processo penale. Ma se io voglio dire "audizione" o "interrogatorio di un testimone" e scrivo "escussione", parola che al di fuori del ristretto ambito dei giuristi o dei pratici del diritto non capisce nessuno, sto semplicemente creando una barriera fra una casta che parla il gergo e il comune cittadino. Con l'unico obiettivo di esercitare un potere».

Tu aggiungi ai motivi che portano a scrivere testi oscuri oltre all'esercizio del potere anche la pigrizia del gergo e il narcisismo.

«In ordine di gravità, pigrizia del gergo, narcisismo, esercizio del potere. Quando si entra in un ambito professionale si impara a scrivere e a esprimersi in un certo modo. Nell'ambito giuridico, che io considero il paradigma dell'oscurità, sei addestrato, e anche duramente, a quella lingua e a quel gergo, dopo un po' ti diventa comodo. Anzi quella certa vaghezza mascherata ti consente di dimostrare che fai parte di una élite, di chi parla quella lingua, arabeschi linguistici inclusi. E con questo siamo giunti al narcisismo».

Tutto questo ragionamento ti porta a concludere che la non chiarezza, l'oscurità appunto, consapevole o inconsapevole, è antidemocratica.

«Certo. La democrazia è trasparenza e comprensibilità, è chiarezza di un discorso di chi esercita un potere e che non dovrebbe mai identificarsi nella funzione che sta esercitando.

Chi lo fa usa la lingua per creare muri, barriere, per escludere, per esercitare la magia delle parole, come i giuristi-stregoni del passato che risolvevano le controversie pronunciando formule magiche».

Perché tanta passione per le parole che molti studiosi considerano solo convenzioni arbitrarie? Per te al contrario sono gioielli preziosi.

«Non c'è contraddizione fra i due concetti. E' vero che non esiste un universo di parole che precede la lingua, ma una volta che la lingua è nata, ogni parola deve essere usata il più possibile con responsabilità, deve essere fatto lo sforzo perché sia la più precisa possibile».

Elenchi 7 qualità per una "scrittura civile": deve essere leale, senza fronzoli, lineare, concreta, con sinonimi e contrari al posto giusto, tenendo in mente le parole degli altri. Come si fa?

«Bisogna imparare ad avere orecchio per le parole, a individuare le note stonate. E poi bisogna imparare a farsi le domande sul perché noi usiamo le parole in quel modo, perché in tv quel tizio l'ha usato in quell'altro modo. Una buona parte del tirocinio sta nella consapevolezza. Per esempio ogni volta che qualcuno usa un avverbio in inizio di discorso, tipo "sinceramente", "veramente", deve scattare un campanello d'allarme, è possibile che il sinceramente non introduca la sincerità».

La quantità di parole usate nelle ordinanze, nei testi legislativi, nelle sentenze, sono molto spesso inutilmente eccessive. Un mio collega mi ha ricordato che l'inchiesta sanita a Bari contava 200 mila pa-

gine! Nel libro ti diverti a rendere brevi (e comprensibili) molti atti.

«Sì, e non è stato difficile. Questo atteggiamento spesso è pericoloso, grottesco e moralmente deprecabile. Significa che non hai fatto nemmeno un minimo di selezione, neppure quella di usare la lingua italiana, le parole vengono solo amucchiate».

Il capitolo più lungo è sull'uso delle metafore e qui la politica è nel mirino

«Le metafore non solo sono figure retoriche, sono lo strumento della nostra intelligenza per capire altre cose. Ma possono essere geniali o grottesche».

«Yes, we can», è geniale e «Si può fare»?

«Ho partecipato a quella campagna e con molto dispiacere, lo dissi allora e lo dico adesso, fu uno slogan sbagliato, e fu un grave errore perché la politica non si fa per slogan».

Mentre «la discesa in campo» di Berlusconi non fu uno slogan?

«No, era una metafora fortissima, una scelta precisa, insieme con la denominazione del partito «Forza Italia». Un pacchetto formidabile, anche se su premesse eticamente molto discutibili».

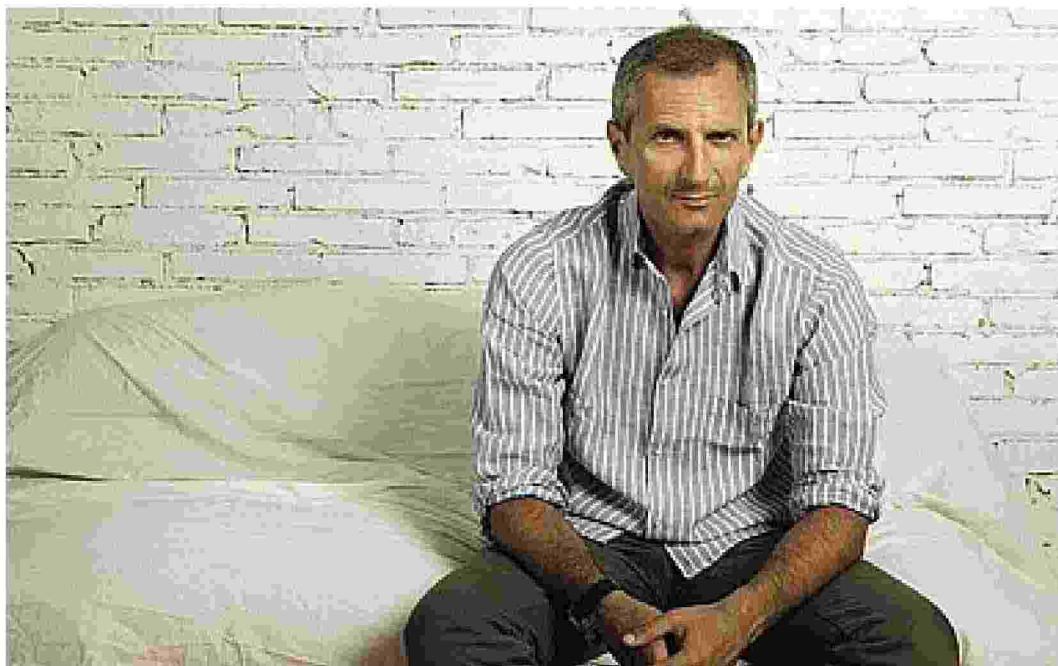
Non è eccessiva tutta questa attenzione alle parole? Si può anche sbagliare a parlare qualche volta.

«Certo, se restiamo a casa o fra amici. Ma ogni singola parola deve essere pesata se stai scrivendo una sentenza, un discorso politico, un atto amministrativo. Le parole sono pistole cariche, è stato detto, e con le pistole cariche si fa attenzione, sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Gianrico Carofiglio, barese, classe 1961, Ex magistrato, già parlamentare del Pd, attualmente ricopre l'incarico di presidente della Fondazione Petruzzelli



Il volume



Gianrico Carofiglio torna oggi in libreria con un nuovo saggio dal titolo *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, per i tipi Laterza, collana «I Robinson. Letture» (pp. 175, 15 euro)



Le parole sono pistole cariche, e con le pistole cariche si fa attenzione

«Yes, we can» fu un errore. La politica non si fa per slogan

